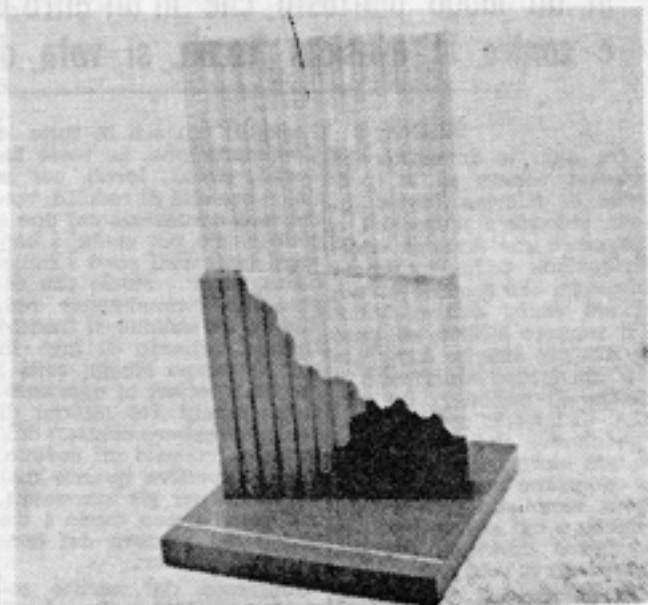


# La razionalizzazione del Naturale nella ricerca di Giuseppe Panariello

Il mondo della ricerca pittorica sembra quasi paralizzato e non riesce che a «riscoprire» ciò che è stato «scoperto» poco o molto tempo fa: non fa altro che mangiarsi continuamente la coda. C'è chi non ha il coraggio di riavvicinarsi alla pittura, condannata quasi senza colpe dall'ultima avanguardia; c'è chi si perde in atteggiamenti velleitari e contraddittori; c'è, infine, chi tenta, e questo è il caso di molti artisti giovanissimi, di portare avanti ricerche che non siano completamente mentali ma che tuttavia, non rinneghino ciò che di costruttivo s'è fatto negli ultimi trent'anni. Questo è il caso di Giuseppe Panariello, un giovane ricercatore napoletano che conduce da qualche anno un'acutissima indagine sulla razionalizzazione del Naturale. Se è vero che l'analisi di Panariello ha anche risvolti concettuali è da riconoscere tuttavia che l'impegnato artista opera nell'ambito delle ricerche pittorico-plastiche.

Queste sperimentazioni che Panariello ha portato finora avanti sul terreno della bidimensionalità (e che sono presentate alla galleria «Anfiteatro» di Pozzuoli, un centro d'arte che sta operando positivamente nella zona flegrea), vengono oggi condotte dal giovane artista con manifestazioni creative in chiave polidimensionale all'evidente scopo di passare da un campo più apertamente teo-



Dalla serie «Struttura verticale».

retico ad una dimostrazione esemplificata delle idee-base della propria indagine. Panariello identifica l'elemento base della natura nel verde. L'albero e, naturalmente la siepe, la montagna con la sua «capigliatura» verde, la foresta, il prato e le altre manifestazioni biologiche analoghe vengono seguiti da Panariello durante il processo di alienazione progressiva che ne modifica in maniera decisiva funzione e comportamenti.

Quello che ad un osservatore superficiale potreb-

be apparire semplicemente una normale mutazione biologica, magari un fenomeno di insenilimento precoce, è visto da Panariello come un vero e proprio assassinio. L'uomo, insomma, si «appropria» della natura e la sottopone ad un autentico processo dissolutorio allo scopo di alterarne l'identità. Si tratta di una vera sopraffazione che mira ad annullare l'equilibrio ecologico. Ed ecco che il verde dell'albero e quello della siepe o della foresta si incanutisce precocemente fino a che la vita diventa soltanto un soffio di vita.

Comincia allora il processo di razionalizzazione. L'al-

tende a dimostrare i caratteri singolari dell'attuale momento storico. La frattura tra natura e ragione costituisce, infatti, il connotato di fondo di una crisi che mette l'uomo contro se stesso, in quanto, nel conflitto tra istinto ed intelletto, è quasi sempre quest'ultimo a trionfare. Panariello sa bene tuttavia che l'artificio è fine a se stesso in quanto la scienza potrà anche modificare profondamente l'ambiente naturale ma non potrà creare una nuova natura. E, allora, qual'è la strada da seguire? Il giovane ricercatore sembra indicarla nella «coesistenza pacifica» tra ragione e dato naturale. Solo così, sembra affermare Panariello, si può raggiungere una osmosi tra esigenze ecologiche e progresso, tra libertà e sicurezza sociale, tra sentimento ed ideologia.

Non si deve dunque rinunciare al tentativo di agire con cautela sull'ambiente onde eliminare il sottosviluppo sociale ma non si può neppure correre il rischio di rompere (come ho già detto) gli equilibri naturali perché si potrebbe mettere in moto un processo dissolutorio inarrestabile. E' fuori dubbio che l'uomo non deve restarsene con le mani in mano in atteggiamento passivo di fronte alla degenerazione razionalistica. Ma la «coesistenza pacifica» tra natura e ragione non è stata ancora raggiunta; è un desiderio, una speranza, non un dato di fatto.

Gino Grassi

vita.

Comincia allora il processo di razionalizzazione. L'albero da soggetto diventa oggetto. Da elemento della natura al servizio della natura, diviene elemento razionalizzato al servizio di una semiologia nuova. E, nel campo della simbologia e dell'identificazione plastica, la dimensione figurativa lascia il posto a quella astrattizzante o neo-costruttivistica, che si manifesta con uno sconfinamento nell'architettura degli interni o nella più ambiziosa architettura dei grandi spazi. E' chiaro che, come gli animali domestici, l'albero è una vittima spesso necessaria alla vita dell'uomo, ma sempre che si rispetti l'equilibrio tra natura ed artificio. La ragione, mutando il rapporto tra ecologia e scienza in proprio favore, ci farà trovare, alla lunga di fronte ad un disastro di colossali proporzioni. Ogni intervento sul territorio, per necessario che possa sembrare, deve tenere conto delle leggi naturali. E l'albero finisce, nella ricerca di Panariello, per diventare l'emblema (scarnificatissimo) di tutta un'offensiva (furiosa) contro il luogo comune e la mistificazione naturalistica. Perché è evidente che il giovane artista fa un «distinguo» tra natura e naturalismo usando desueti strumenti di demistificazione. Infatti egli si appropria dei mezzi di cui s'è servito il naturalismo (che esaltava ipocritamente una realtà che si allontanava sempre più dall'uomo) adoperandoli in maniera polemica.

Il consapevole artista in un'iterazione (quasi ossessiva) del simbolo-chiave